

Gv 6,1-15

¹Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Lectio - meditatio

Passò all'altra riva... Si sposta a sud, oltre l'ansa del lago, nella parte montuosa, dietro Tiberiade. Prende distanza dai luoghi familiari. Si stacca, va incontro al suo destino. Anche per me è importante passare all'altra riva. Cosa significa nella fase che sto vivendo?

E lo seguiva una grande folla ... lett. una folla "numerosa", termine usato solo qui e nell'ingresso a Gerusalemme prima della passione.

Salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli: è la posizione dell'insegnamento..., ma l'evangelista annota: *era vicina la pasqua... alzati quindi gli occhi, vide che una gran folla che veniva da lui.* Gesù, in questo segno, ha il presentimento della sua pasqua e pone quell'atto che anticiperà il dono di sé come agnello immolato, l'atto dell'eucaristia.

Quando Dio mi chiama a donarmi, il segno, tra timore e pace è la responsabilità di un'iniziativa creativa... accetto la sfida per poi trovare la gioia in un superamento delle mie paure.

Da dove possiamo comprare...? L'eucaristia inizia sul problema dell'origine: da dove viene quello che sta per accadere, da Dio o dagli uomini? (La stessa domanda Gesù la porrà sul battesimo di Giovanni). Ma qui è per dire che se viene dagli uomini è una misura del tutto sproporzionata, e per essere proporzionata dovrebbe obbedire alla logica della forza economica: grandi mezzi, grandi risultati... L'eucaristia non è tutto questo, poiché non viene dagli uomini: dagli uomini viene l'esiguità, da Dio viene il Dono. E questo dono, unica forza che sazia, è una misura stra abbondante: "è di un'altra".

C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo... un "ragazzo" è anche il servo del profeta Eliseo a cui vengono portati i "pani d'orzo" (2Re 4,38-42). L'orzo, più precoce a maturare, costava meno del grano: era il cibo dei poveri. E due pesciolini (*opsaria*): giusto per insaporire il pane. Tutto è esiguo! Ma Gesù taglia corto: *fateli sedere* invita i discepoli a farli mettere come a tavola: non solo li vuole sfamare, ma presiede a un pasto comunitario. La pienezza non può essere un'esperienza individuale.

C'era molta erba... d'un tratto l'uomo si ritrova in quel giardino di Gen 3, dove ogni delizia è a sua disposizione. Il paradiso è accogliere il dono di Dio, che trasmette il suo sapore mediante la povertà di questo mondo.

Li distribuì: è Lui, senza passare per la diaconia dei discepoli: ogni diaconia nasconde Lui, e Lui trascende ogni diaconia. Non si può catturarla e piegarla a sé senza che per ciò stesso smetta di essere "Sua".

E quando furono sazi: ciò che sazia è la natura e la dimensione graziosa di questo dono, ovvero la percezione e la custodia dell'origine divina di quanto ci perviene in questo mondo. Non la sua corrispondenza alla nostra voracità.

Disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Non i frammenti rimasti, ma i pezzi, quindi un sovrappiù: ne mangeranno e ne faranno avanzare... (2Re 4,43). Ne rimane una quantità completa, piena (12 canestri). Il Talmud babilonese (Shab. 113b) dice di Rut che, di quanto ha spigolato, ha mangiato (in questo mondo) e si è saziata (per il giorno del Messia) e ne ha avuto in sovrappiù (per il tempo a venire). La misura che rimane, dunque, non si corrompe, come la manna raccolta la vigilia del sabato (Es 16,23) o quella conservata a perenne testimonianza nel Tempio (Es 16,32).

Quando riceviamo il dono di Dio, possiamo distinguere due aspetti: ci sfama in questo mondo e ci riserva già l'anticipo della Pienezza eterna.